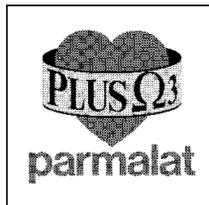


Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 28 NOVEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 278  
SPEZZE: IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## La Germania dice no, Ocalan verso l'«espulsione»

### Schröder incontra D'Alema: niente all'estradizione, ma sì a un Tribunale internazionale Il premier striglia i ministri: più coesione. Veltroni: la maggioranza sostenga il governo

UN PAESE  
POCO  
PROTETTO

GIUSEPPE CALDAROLA

Nella vicenda di Abdullah Ocalan ci sono ormai molti punti fermi ma emergono nuove inquietanti zone d'ombra. I punti fermi. Il governo italiano non estraderà Ocalan in Turchia, come ha dichiarato fin dal primo giorno, perché in quel paese vige la pena di morte. Il signor Ocalan non andrà in Germania perché il governo tedesco non intende chiedere l'estradizione malgrado l'ordine di cattura eseguito dalla polizia italiana fosse una conseguenza di un provvedimento emesso dalla magistratura tedesca. Nell'incontro di ieri Schröder ha spiegato a D'Alema che ragioni di carattere interno - c'è in Germania una forte comunità turca e una cospicua presenza curda - dissuadono il governo di Bonn da questa richiesta. I due capi di governo hanno tuttavia convenuto che la questione Ocalan non è una questione interna dello stato italiano ma richiede una presa di posizione e iniziative dell'intera comunità europea e dei suoi organismi parlamentari e di governo. A questo punto si profila la soluzione di un processo a Ocalan. La discussione delle prossime ore servirà a stabilire chi (un Tribunale internazionale?) e come dovrà processare il capo del Pkk. Un'altra ipotesi è quella dell'«espulsione» per immigrazione clandestina. Se le cose stanno così appare del tutto inopportuno il dibattito sulla possibilità o meno di concedere a Ocalan l'asilo politico. In queste stesse ultime ore, infatti, sembra emergere in Turchia (alle prese con la crisi di governo) un atteggiamento appena un po' più cauto rispetto al clima incandescente delle ultime settimane.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA La Germania non cambia la propria posizione sul caso Ocalan. Ieri dal vertice tra D'Alema e Schröder è venuta ancora un «no» tedesco alla richiesta di estradizione. Il cancelliere ha chiesto comprensione - un processo, vista l'altissima concentrazione di immigrati turchi e curdi creerebbe serissimi problemi di ordine pubblico in Germania - e l'ha ottenuta da D'Alema. I due leader hanno sostenuto insieme la via di un giudizio da parte di una Corte internazionale europea. In Italia nuove polemiche. Per Berlusconi «siamo i più fessi d'Europa». La Turchia contro la Corte «super partes».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



## Scuola, piazze divise: incidenti a Milano

I SERVIZI

PUGLIESE

## Cgil, Cisl e Uil conquistano gli impiegati

### Massiccia affluenza alle urne tra gli statali: l'80% dei consensi ai confederali

LA RIVOLUZIONE  
DEI TRAVET

BRUNO UGOLINI

Tempo di elezioni anche nel sindacato. Era ora. Una verifica della reale rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil era infatti attesa da tempo. È andato alle urne, nei giorni scorsi, il popolo dei «travet», il popolo degli impiegati pubblici. È una prima tappa e quando il Parlamento varerà l'apposita legge potremo conoscere meglio anche le scelte dei lavoratori privati. I risultati definitivi per il settore pubblico non sono ufficiali, ma sono chiare alcune tendenze di grande valore.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA A circa metà dei voti scrutinati per le elezioni delle rappresentanze sindacali nel pubblico impiego si profila una svolta storica: la Cgil da «cenerentola» del settore diventa il primo sindacato sorpassando la Cisl. Al terzo posto la Uil. Netta l'affermazione dei confederali che raccolgono l'80 per cento. La Cgil conquista i Comuni di Milano - Albertini è avvisato - Torino, Bergamo e Brescia, l'Università, la Ricerca e l'Enel. E nel Veneto raddoppia nel voto i suoi iscritti. La Cisl è in testa nei ministeri, negli enti locali e all'Inpdap. I sindacati autonomi e di base escono sconfitti. Solo le Rdb potranno consolarsi con il secondo posto in Comune a Bologna e in Regione Emilia Romagna. Esultano Cofferati e D'Antoni. Per Bassanini l'altissima affluenza è «un segnale positivo e incoraggiante per l'opera di riforma».

DALLO FACCINETTO

A PAGINA 10



## Il Fisco cambia faccia «Saremo più veloci»

I SERVIZI

LA RIFORMA DELLE FINANZE

QUEGLI EVASORI  
PICCOLI PICCOLI

GIANNI ROCCA

Quando debbono pagare le tasse anche i titolari delle Finanze (come le formiche) si «incazzano». Lo ha confessato candidamente il ministro Visco non appena compiuto il proprio dovere di contribuente. Analogo stato d'animo pervade tutti gli altri cittadini alle prese con il fisco. E per quanto si sia consapevoli dell'enorme fardello debitorio che l'Italia ha accumulato negli anni ruggenti dell'era Tangentopoli, e quindi della persistente pressione tributaria, l'animo resta esacerbato. Né è di gran conforto la speranza di preannunciati tempi migliori. Ma davvero nel nostro paese sono tutti «incazzati»? O la cosa riguarda solo coloro

SEGUE A PAGINA 2

IL DIBATTITO

### IOTTI HA RAGIONE DOBBIAMO RISCOPRIRE IL PRIMATO DEI VALORI

FRANCO PASSUELLO

Nilde Iotti ha ragione: l'uccisione di Mauro (e tante altre che gli somigliano) creano senso di angoscia. Per la vita adolescente infangata e spezzata, anzitutto; ma anche per la ordinaria inciviltà che rivela in un paesino di provincia. Qui la rottura tra vecchia cultura e crisi di valori si fa più visibile; la malattia che corrompe il tessuto della comunità, qui, ci appare più oscena e più dirompente. Che società è, questa, che vede bambini e ragazzi esposti a incurie, violenze e travimenti d'ogni genere; che nelle nuove generazioni quotidianamente nega il proprio futuro? E Nilde Iotti ha ancora ragione quando chiama in causa, con un accostamento non usuale, la Chiesa e la sinistra: cioè due soggetti assai diversi tra loro ma l'uno e l'altro proiettati ad alimentare speranza in un futuro migliore e quindi valori in grado di far trascendere la durezza e gli interessi del presente in nome di un domani più giusto e più degno di essere vissuto. Ciò che non è accettabile, per un cristiano, è ridurre la Chiesa e la sua missione alla loro dimensione secolare, quasi di giacimento etico della società. La Chiesa è altro da questo: esiste per l'annuncio della Buona Notizia che questo presente così imperfetto non è l'inevitabile destino dell'uomo ma solo il frutto della sua alienazione dalla propria vocazione profonda, creaturale; e che tutti siamo chiamati ad una vita più buona, più giusta, più degna di essere vissuta.

E quando la Iotti osserva che i valori del magistero della Chiesa «non riescono più a tradursi in immagine di vita» la mia inquietudine non viene dal venir meno di una funzione etica, ma dal constatare la nostra difficoltà a testimoniare, con la vita e nelle opere, quella Buona Notizia. È proprio questa inquietudine, del resto, che sta facendo crescere nella Chiesa una nuova consapevolezza della centralità della propria missione evangelizzatrice.

C'è stato un periodo, osserva ancora la Iotti, in cui la passione civile per una vita migliore e per una società più giusta hanno in qualche modo attutito questa difficoltà della Chiesa. È un modo lieve, troppo lieve per parlare della forte spinta secolarizzante che la stessa sinistra ha esercitato nei confronti delle fedi religiose e della quale c'è traccia anche nel suo intervento pubblicato su L'Unità.

Resta il fatto che la fine dell'era dell'autonomia e del primato del politico, ci lascia oggi quasi disarmati di fronte all'esito dirompente delle società capitalistiche sulla soglia del Terzo millennio: no, non siamo di fronte ad una società più laica e più libera, ma di fronte ad una crescente colonizzazione mercantile ed ideologica della società. E diventa ogni giorno più difficile persino maturare una comune coscienza civile.

SEGUE A PAGINA 2

## Ancora una strage nell'Adriatico

### Gommone speronato dai contrabbandieri: 4 morti, anche un bimbo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Forza, Juve

Folco Portinari, su «L'Unità» di ieri, ha scritto una cosa che condanno in pieno, ma non avevo avuto il coraggio di scrivere. Sostiene Portinari che i giocatori della Juve dovrebbero essere un po' meno angosciati per l'eventuale trasferta di Istanbul. Perché laggiù, considerate le misure di sicurezza faraoniche, anzi sultanesche, non rischierebbero la vita, ma al massimo l'eliminazione dalla Coppa Campioni (già quasi meritata sul campo, del resto, nelle precedenti partite). Perché non ho voluto scriverlo anch'io, prima che il coraggioso Folco mi aprisse il varco? Semplice: perché sono isterista, e qualunque mia opinione in proposito sarebbe fortemente sospetta. Portinari, d'altra parte, è torinese: dunque ancora più sospettabile. Perché, dunque, a differenza di me non si è autocensurato? Forse perché, per età e per saggezza, oramai sa distinguere tra le ragioni del cuore (il suo cuore granata) e la ragione tout-court. E in questo caso, direi proprio che Portinari ha ragione a prescindere dalla sua faziosità calcistica. Italiani meno ricchi, meno famosi e soprattutto meno protetti dei calciatori (giornalisti, fotografi, imprenditori, operai) sono tuttora in Turchia. Evidentemente, tra le tante cose che non possono permettersi, c'è anche la paura, troppo costosa per le loro fasce di reddito.

ROMA Un'imbarcazione con 17 immigrati clandestini a bordo, in prevalenza kosovari, è affondata la notte fra giovedì e venerdì, 21 miglia a nord di Brindisi. All'incirca alle 4.45, un veloce motoscafo di contrabbandieri, secondo le testimonianze, avrebbe speronato nella sua folle corsa la fragile imbarcazione di vetro resina, lunga circa sei metri, sulla quale viaggiava un manipolo di uomini, donne e bambini. Per sette di loro, tra cui un bambino di un anno, quel sogno si è infranto contro la chiglia di una potentissima lancia, sparita nella notte con il suo carico di droga e sigarette, senza neanche aver tentato di lanciare un solo salvagente ai disgraziati che stavano affogando. In dieci si sono salvati a nuoto e raccolti da una nave che passava nei paraggi.

PUGLIESE

A PAGINA 9

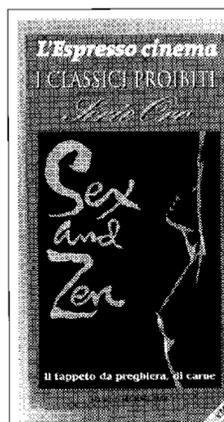


## Craxi e Martelli, processo da rifare

### La Cassazione ha annullato la sentenza Enimont

ROMA È stata annullata la sentenza della corte d'appello di Milano che aveva condannato Bettino Craxi e Claudio Martelli, dopo aver stralciato le loro posizioni, nell'ambito del processo Enimont. Saranno i giudici milanesi a doversi pronunciare di nuovo. La sesta sezione penale della Cassazione, infatti, ha annullato e rinviato ad altra sezione della corte d'appello di Milano la sentenza con la quale Bettino Craxi era stato condannato a quattro anni e Claudio Martelli a un anno.

I magistrati della suprema corte hanno invece dichiarato inammissibili le questioni di costituzionalità sollevate dai legali dei due ex leader del Psi. La Cassazione ha deciso dopo una lunghissima camera di consiglio, iniziata ieri intorno alle 15 e conclusa a mezzanotte e mezzo.



L'Espresso PRESENTA I CLASSICI PROIBITI Serie Oro

“Sex & Zen”. Erotismo made in Hong Kong.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.

